

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI ESTERI (III):

In sede referente Pag. 1

GIUSTIZIA (IV):

In sede referente » 5

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI (V):

Comitato pareri » 5

FINANZE E TESORO (VI):

Comunicazioni del Ministro delle finanze sullo stato dell'anagrafe tributaria » 6

INDUSTRIA (XII):

In sede referente » 12

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI:

Sottocommissione permanente per l'accesso » 13

CONVOCAZIONI:

Giovedì 22 gennaio 1976

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa Pag. 13

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) » 13

Martedì 27 gennaio 1976

Commissione parlamentare per le questioni regionali Pag. 14

Mercoledì 28 gennaio 1976

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio » 14

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARLO RUSSO.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Battaglia e per il tesoro, Fabbri.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con protocolli, atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio

1975 (*Parere della V, della VI, della X, della XI e della XII Commissione*) (4095).

(*Esame e richiesta di autorizzazione alla relazione orale*).

In apertura di seduta il Presidente comunica di aver ritenuto opportuno, anche su unanime parere della conferenza dei capigruppo della Camera, convocare la Commissione pur in pendenza della crisi di Governo per procedere all'esame della convenzione di Lomé, la cui presentazione al Parlamento era stata dalla Commissione stessa reiteratamente sollecitata nei mesi passati. Si tratta, infatti, di un documento importante per il quale si auspica una rapida conclusione dell'*iter* parlamentare.

Il relatore Bonalumi sottolinea che la convenzione firmata a Lomé il 28 febbraio dell'anno scorso costituisce un nuovo modello di relazioni economiche tra paesi sviluppati ed in via di sviluppo. Si è tenuto conto delle esperienze delle precedenti convenzioni di Yaoundé e di Arusha ma, rispetto ad esse, si sono fatti sostanziali passi in avanti con coraggio, eliminando vecchie norme di sapore neocoloniale e tenendo presente l'interesse vitale che ha l'Europa a mantenere stretti legami con i paesi del terzo mondo. Così, mentre in altre sedi internazionali si sono avuti scontri tra paesi ricchi e poveri, la Comunità europea è riuscita con la convenzione di Lomé a superare ogni contrapposizione, giungendo a soluzioni ritenute soddisfacenti per tutti. Le uniche riserve sono state sollevate da quei paesi che non fanno parte della Convenzione, in particolare i paesi latino-americani che hanno costituito il cosiddetto patto andino e che auspicano rapporti più equilibrati con la Comunità europea. Il documento in esame contiene, rispetto al passato, sei innovazioni principali: la modifica del tipo di relazioni commerciali tra i vari paesi che non sono più impostate su basi paritetiche, riservandosi i maggiori vantaggi ai paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (i cosiddetti paesi ACP); l'istituzione di un sistema di stabilizzazione dei proventi relativi alle esportazioni dei principali prodotti di quei paesi; l'introduzione di misure a sostegno della produzione saccarifera con garanzia di smaltimento del prodotto; la partecipazione degli Stati ACP alla gestione degli aiuti finanziari della CEE; la previsione di misure speciali a favore dei paesi meno sviluppati tra quelli ACP; una nuova politica di cooperazione industriale. Per quanto

riguarda la cooperazione finanziaria e tecnica, la convenzione di Lomé prevede una somma di 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto rispetto ai 935 milioni destinati dalla convenzione di Yaoundé ai cosiddetti paesi SAMA. Concludendo, sottolinea l'esigenza di una gestione nuova e accorta delle misure previste dalla convenzione di Lomé e la necessità che l'Italia prenda coscienza dei contraccolpi che tale convenzione può avere per alcuni settori della nostra vita economica.

Dopo che il Sottosegretario Battaglia, associandosi alle considerazioni del relatore, ha sottolineato che la convenzione di Lomé rappresenta un modello nelle relazioni tra paesi ricchi e poveri, il deputato Badini-Confalonieri annuncia il voto favorevole del gruppo liberale auspicando una rapida ratifica del provvedimento.

Anche il deputato Mauro Ferri porta l'adesione piena del gruppo socialdemocratico, rilevando però che la formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge solleva qualche perplessità di ordine costituzionale, qualora si intenda con esso dar vita ad una delega vera e propria per l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti internazionali in esame; sarebbe infatti opportuno che, in conformità al dettato costituzionale, si facesse esplicita menzione non solo dei principi ma anche dei criteri direttivi degli atti in questione e del tempo di durata della delega stessa.

Il deputato Sandri sottolinea con rammarico il ritardo con il quale la convenzione di Lomé è stata presentata al Parlamento, ponendo l'Italia al penultimo posto in ordine di tempo per quanto riguarda la ratifica. Non per un gusto di polemica retrospettiva, ma per stabilire la verità dei fatti eliminando per il futuro analoghi inconvenienti (che tra l'altro ci portano discredito in sede internazionale), ritiene che il potere politico che guida il Ministero degli esteri dovrebbe richiamare con fermezza quegli uffici ad un maggior senso di responsabilità e di efficienza. A suo avviso, non si dovrebbe sottolineare troppo la continuità tra le precedenti convenzioni e quella di Lomé, anche perché una tale posizione non è gradita ai paesi ACP. È opportuno invece sottolineare gli elementi nuovi delle intese raggiunte a Lomé che costituiscono un fatto qualitativo importante anche se non può essere ancora definito storico. Naturalmente non mancano i pericoli, tra cui quello che la stabilizzazione delle entrate possa signi-

ficare cristallizzazione delle attuali strutture di mercato. La convenzione di Lomé deve essere gestita bene nella sua attuazione, facendo attenzione che le multinazionali non approfittino della nuova situazione. A tal fine possono svolgere un'utile funzione sia l'assemblea consultiva sia i vari comitati *ad hoc* previsti dalla convenzione. Con queste precisazioni, annuncia il voto favorevole del gruppo comunista.

Secondo il deputato Della Briotta, la convenzione costituisce un modello propulsore efficace e nuovo che instaura più eque relazioni internazionali tra paesi ricchi e in via di sviluppo, di cui non esistono precedenti. La sovranità e gli interessi di tutti i partecipanti vengono adeguatamente salvaguardati, mentre sul piano tecnico i meccanismi sono migliori di quelli previsti da precedenti convenzioni. La convenzione di Lomé ha un significato principalmente politico ed alla sua ratifica il gruppo socialista è favorevole.

Il deputato Bersani lamenta il ritardo con il quale l'Italia procede all'approvazione della convenzione di Lomé che costituisce nella vita internazionale un fatto radicalmente nuovo. Per l'attuazione di tale convenzione non si deve però delegare solo le autorità di Bruxelles, ma chiamare a parteciparvi tutte le componenti sociali italiane ed europee e le altre forze democratiche. A questo proposito, non può non rilevare come l'Italia sia inadeguatamente presente nelle strutture operative della Comunità europea che sono ancora oggi monopolio di tedeschi e francesi; gli italiani sono totalmente esclusi da molti settori importanti. Dato che molte cariche stanno per scadere, il nostro Governo deve negoziare con vigore per giungere ad una ristrutturazione dei servizi comunitari nei quali siano maggiormente presenti gli italiani. Auspica, infine, un più efficace coordinamento tra la politica agricola italiana, quella europea e le nuove misure previste dalla convenzione di Lomé per evitare che le difficoltà registrate nel nostro paese in passato non si ripetano e che pertanto non vengano ulteriormente danneggiati alcuni settori agricoli e industriali. Nel campo della politica industriale, l'Italia può fare molto per aiutare i paesi ACP che sono desiderosi di avere in maggior numero i nostri tecnici.

Il deputato Cardia condivide le osservazioni del deputato Ferri sulla formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge. Se infatti si tratta di una delega vera e propria, è discutibile che l'intera attuazione della

convenzione di Lomé venga lasciata al Governo con una ampiezza praticamente senza controllo. La Costituzione stabilisce invece che la delega sia concessa in base a principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. La discussione odierna risolveva il problema di un maggior coordinamento dell'azione dei vari Ministeri e di quella dei servizi all'interno dello stesso Ministero degli esteri, e potrebbe persino suggerire l'opportunità di creare una speciale agenzia che si occupi della nostra presenza nei paesi in via di sviluppo. Su questi problemi insisterebbe se la ratifica della convenzione di Lomé non avesse carattere di urgenza. Chiede però, con formale emendamento all'articolo 4, che il Governo prima di emanare decreti aventi valore di legge ordinaria per dare attuazione agli obblighi derivanti dalla convenzione, senta « una Commissione parlamentare composta da dieci deputati e dieci senatori nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento ».

Il deputato Storchi auspica che vengano tenuti in maggiore considerazione anche gli interessi dell'area mediterranea e di quella latino-americana; in particolare quest'ultima ha spesso lamentato la carenza di adeguate relazioni con i paesi della Comunità europea. Chiede quindi che nella relazione annuale che il Governo presenta al Parlamento sullo stato della CEE venga inserito un apposito capitolo che dia conto del grado e del modo di esecuzione della convenzione di Lomé.

Il deputato Bandiera esprime il consenso del gruppo repubblicano al provvedimento in esame che introduce un tipo nuovo di rapporti tra i paesi della CEE e quelli in via di sviluppo. I vantaggi offerti dalla convenzione di Lomé potranno essere colti interamente se l'Europa saprà portare avanti nel suo seno una politica economica comune che elimini le attuali sfasature. Dopo aver sottolineato che l'agricoltura del Mezzogiorno rischia di essere danneggiata da nuove intese con paesi del Mediterraneo ritiene opportuno precisare meglio l'articolo 4.

Il relatore Bonalumi sottolinea l'importanza di gestire bene nella fase esecutiva la convenzione di Lomé che costituisce un modello nuovo in contrasto con le pratiche protezionistiche e tariffarie delle due super potenze. Sarebbe opportuno che in sede nazionale si approfondiscano la portata e le conseguenze della convenzione per

evitare che alcuni nostri settori economici risultino danneggiati, mentre in sede comunitaria bisognerebbe tenere in maggiore considerazione le richieste dei paesi membri del patto andino.

Il Sottosegretario Battaglia sottolinea che l'unanime adesione di tutti i gruppi alla convenzione di Lomé costituisce un fatto politico significativo. Quanto al ritardo nei tempi di ratifica, ritiene che nel caso di specie esso non sia eccessivo, dato che soltanto in luglio si è addivenuti in sede comunitaria ad una intesa sulla ripartizione degli oneri. Il 9 agosto il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che è stato presentato in Parlamento alla fine di ottobre. Al deputato Bersani fa notare che la struttura dei servizi della Comunità europea dipende dalla Commissione di Bruxelles e non dal Consiglio dei ministri. Negli anni passati molte decisioni in materia sono state contrarie alle attese dei funzionari italiani, ma la revisione ultima ha portato alcuni miglioramenti. Dopo aver rilevato che la programmazione dell'economia italiana diventa più complessa con l'attuazione della convenzione di Lomé, ritiene indispensabile individuare nuovi ed efficaci strumenti di coordinamento interno per far fronte a queste esigenze. Non ha dubbi sulla corretta formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge, in cui ci si richiama ai principi direttivi contenuti negli atti internazionali che si intende ratificare, mentre per quanto riguarda la durata della delega è ovvio che essa coincida con quella della convenzione di Lomé che scade nel 1980. In tal senso invita il deputato Cardia a ritirare il suo emendamento, mentre si dichiara pronto a presentare una relazione sul modo di attuazione della convenzione, indipendentemente dal documento annuale che il Governo trasmette al Parlamento sullo stato della CEE.

Dopo che la Commissione ha approvato, senza modifiche, i primi tre articoli del disegno di legge, il Sottosegretario al tesoro, Fabbri, presenta un articolo aggiuntivo 3-bis che prevede uno stanziamento di 28 miliardi di lire ai fini dell'adeguamento dell'unità di conto, relativo alla convenzione di Yaoundé ratificata con legge del 1970, all'evoluzione della situazione monetaria internazionale, così come si è venuta delineando dopo la decisione americana del 15 agosto 1971 di sospendere la convertibilità in oro del dollaro e di altre misure.

L'ammontare dello stanziamento in questione è stato definito dopo l'accordo raggiunto il 9 dicembre scorso in sede di Consiglio dei ministri europeo relativo all'adozione dei nuovi criteri nel calcolo dei contributi per il terzo fondo europeo di sviluppo.

La Commissione approva l'articolo aggiuntivo presentato dal Governo che risulta così formulato:

ART. 3-bis.

« Ai fini dell'adeguamento dell'unità di conto — prevista dal Protocollo n. 7, annesso alla convenzione di Yaoundé ratificata con legge 7 dicembre 1970, n. 1048 — alla evoluzione della situazione monetaria internazionale, la complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 della legge 7 dicembre 1970, n. 1048, è aumentata di 28 miliardi di lire, da iscriversi per lire 17 miliardi nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1976 e per lire 11 miliardi nello stato di previsione del medesimo Ministero per l'anno finanziario 1977.

All'onere di lire 28 miliardi si provvede quanto a lire 17 miliardi con riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 11 miliardi con riduzione del corrispondente capitolo del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Si passa all'articolo 4. Il Presidente prospetta al deputato Cardia l'opportunità di ritirare l'emendamento da questi presentato che potrebbe essere sostituito da un ordine del giorno in Assemblea, impegnandosi tra l'altro il Governo a presentare una relazione sull'attuazione della convenzione di Lomé. Il deputato Cardia, accogliendo il suggerimento, dichiara di ritirare il suo emendamento, e si riserva di presentare un ordine del giorno (che auspica venga presentato a nome della Commissione con il consenso di tutti i gruppi) con il quale si preveda l'impegno del Governo per una discussione parlamentare specifica sulle modalità di esecuzione della convenzione, la presentazione di una relazione annuale, e la comunicazione al Parlamento dei decreti delegati di cui all'articolo 4.

La Commissione approva quindi l'articolo 4 e decide di chiedere, a norma di regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per l'Assemblea, dando mandato al relatore Bonalumi di riferire favorevolmente sul disegno di legge all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 10,50.
Presidenza del Presidente Misasi. Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Dell'Andro.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680, e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti la istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri (4238).

(Esame).

Il deputato Pennacchini riferisce, in sostituzione del relatore Felisetti, sul disegno di legge, osservando che il decreto-legge risponde alla necessità di integrare le norme già varate per istituire le corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri, e all'urgenza di procedere alle formalità necessarie per assicurare la continuità dell'attività giudiziaria. Dà quindi atto al Governo della sensibilità dimostrata provvedendo ad eliminare incertezze, disagi e possibili ritardi nello svolgimento di processi, un gran numero dei quali concerne imputati in stato di custodia preventiva.

Conclude raccomandando l'approvazione del disegno di legge, con alcune modificazioni tendenti a migliorare la formulazione del decreto-legge.

Il deputato Manco dà atto al Governo della sensibilità dimostrata nel consentire all'istituzione delle nuove corti di assise e nel varare le norme in esame, anche se deve notarsi con preoccupazione che, nonostante la disposizione che figura nell'articolo 2 del decreto-legge, alcuni processi sono stati sospesi. Si associa alle conclusioni del relatore, osservando che al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge converrebbe sostituire le parole « senza ritardare » con l'indicazione di un preciso termine ovvero con un'espressione che non consenta, sulla base dell'articolo 2, di rinviare per mesi la formazione delle nuove liste.

Il relatore Pennacchini si dichiara favorevole al suggerimento del deputato Manco e propone di sostituire le parole « senza ritardo » con l'altra: « immediatamente ».

Il sottosegretario Dell'Andro si associa alle conclusioni del relatore, manifestando il parere favorevole del Governo sugli emendamenti preannunciati.

La Commissione approva quindi l'articolo unico con gli emendamenti presentati dal relatore Pennacchini, e delibera di richiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea.

Vengono chiamati a far parte del Comitato dei nove, oltre al Presidente ed al relatore, i deputati: Lospinoso Severini, Mazzola, Accreman, Felisetti, Manco, Quirino Russo, Papa, Del Pennino e Terranova.

Il Presidente avverte che il rappresentante del gruppo comunista gli ha inviato una lettera, indirizzata anche al ministro della giustizia, per acquisire lo schema, redatto dagli uffici del Ministero, del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante il nuovo ordinamento penitenziario, e per invitare altresì il ministro Reale a riferire sulle linee generali del regolamento stesso e sulla prima fase di attuazione della riforma penitenziaria. Avverte che egli ha, per l'eventuale prosieguo da darsi alla richiesta, convocato l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti di gruppo; che si riunirà al termine della seduta della Commissione stessa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V)

Comitato pareri.

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 17,40. —
Presidenza del Presidente TARABINI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Fabbri.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale,

finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con protocolli, atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 (*Parere alla III Commissione*) (4095).

Su proposta del Presidente Tarabini, che sostituisce il relatore Gargano, e dopo ampi chiarimenti del Sottosegretario Fabbri, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole all'articolo aggiuntivo trasmesso in data odierna dalla Commissione di merito, a condizione che venga soppressa l'indicazione di copertura relativa all'anno finanziario 1977, per il quale non è stato ancora presentato il relativo bilancio di previsione. Si suggerisce pertanto la seguente nuova formulazione del secondo comma dell'articolo aggiuntivo: « All'onere di lire 17 miliardi derivante dall'applicazione del precedente comma per l'anno finanziario 1976 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno ».

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (*Parere alla VI Commissione*) (4220).

Su proposta del Presidente Tarabini, che sostituisce il relatore Gargano, la Commissione delibera a maggioranza di esprimere parere favorevole al nuovo testo del disegno di legge trasmesso dalla Commissione di merito in data 20 gennaio 1976.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni (*Parere all'Assemblea*) (4222).

Su proposta del Presidente Tarabini la Commissione delibera che nulla osta, per

quanto di sua stretta competenza, agli emendamenti 1. 1, 2. 0. 1 e 2. 0. 2 presentati in Assemblea, non rilevando conseguenze di ordine finanziario.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 (*Parere alla Assemblea*) (4223).

Il relatore Orsini propone di esprimere parere contrario agli emendamenti 1. 1 e 1. 3 giacché, dando applicazione retroattiva al provvedimento, gli stessi comportano un maggior onere a fronte del quale non può più ritenersi adeguata indicazione di copertura il riferimento ad una entrata che comunque si sarebbe acquisita in bilancio; parere favorevole agli emendamenti 1. 2, 1. 4, 3. 1 e 3. 2 nel limite massimo di 2 milioni e mezzo di quintali di prodotto e di un complessivo onere di lire 3.300 milioni.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro Fabbri è contrario a tutti gli emendamenti citati ritenendo che con la loro approvazione si determinerebbe un eccesso di produzione di alcool come conseguente minor incremento nel gettito dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti e squilibri nella gestione finanziaria dell'AIMA.

Il deputato Bernini è favorevole a tutti gli emendamenti, anche in considerazione degli obblighi derivanti al nostro paese dalle norme comunitarie.

La Commissione delibera quindi, contrario il Tesoro, di approvare la proposta del relatore Orsini.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,30.

FINANZE E TESORO (VI)

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 10. — *Presidenza del Presidente* LA LOGGIA. — Intervengono il Ministro delle finanze, Visentini ed il Sottosegretario di Stato per le finanze, Pandolfi.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE FINANZE SULLO STATO DELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA.

Il Ministro Visentini dichiara di dover premettere e concludere la sua esposizione sullo stato dei lavori, impostati a breve,

medio e lungo termine, per la realizzazione dell'anagrafe tributaria sottolineando politicamente la scadenza estremamente ravvicinata (dell'ordine di due settimane) entro la quale l'eventuale mancata adozione di un apposito strumento legislativo rischia di ritardare in modo grave decisioni da assumere con carattere d'urgenza. Ricorda di aver periodicamente riferito al Parlamento sullo stato dei lavori per l'anagrafe, ma è particolarmente grato alla Commissione per aver reso possibile le odierne comunicazioni in quanto esse cadono in un momento cruciale.

Il tema dell'anagrafe ha costituito oggetto di polemiche e scandalismi da cui intende tenersi lontano, proprio in quanto ha sperimentato le difficoltà tecniche, organizzative, metodologiche di progetti che, anche quando bene impostati, sono soggetti di per sé a crisi di avvio e assestamento come dimostrano, su piccola scala, le esperienze della Banca d'Italia e della Ragioneria generale dello Stato. Certo, uno degli elementi che ha danneggiato il progetto Atena, risultato impraticabile, è stato costituito dalla scarsa continuità dei governi e dei ministri delle finanze *pro tempore*, ed è probabile che nella fase iniziale ci si sia illusi sulla possibilità di immediata traduzione delle idee in fatti specifici soggetti ad aggiustamenti successivi.

Di qui la necessità di acquisire, come si è fatto, all'amministrazione non dotata di organismo atto a perseguire lo scopo, il parere oggettivo di un consulente esterno, oggettivo in quanto distinto dal fornitore-impresa.

Un breve accenno alla storia legislativa dell'anagrafe risulta importante, e non ai fini di curiosità erudita, per individuare uno dei filoni che hanno prodotto il concetto di megarchivio statico risultato irrealizzabile. Si parte da un lontano decreto-legge del 1936: concepiva l'anagrafe, limitata alle imposte dirette, come uno schedario da tenersi dagli uffici periferici delle imposte, una tipologia statica centrata sul domicilio fiscale; nulla era prescritto circa i modi e le procedure per la raccolta dei dati. Gli uffici andarono avanti lentamente e si arenarono nel 1940 per difetto di metodo. Perifericità, staticità, assenza di metodo caratterizzano questa prima fase.

Nel 1942, con l'istituzione dello schedario nominativo dei titoli azionari, si pone l'accento su un elemento di centralizzazione, e

lo schedario, pur con enormi ritardi, cominciò a funzionare.

La legge 11 gennaio 1951, n. 25, concernente norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario, dedica un gruppo di articoli al rilevamento. È sintomatico che la legge non parli mai di anagrafe: ciò per due ragioni; il legislatore non voleva ancora scegliere tra criterio periferico e criterio centralizzato. I decreti ministeriali relativi al rilevamento fiscale straordinario (di tipo statico) non furono mai emanati e la legge rimase lettera morta.

Venendo ad un passato assai prossimo il Ministro ricorda che la legge delega per la riforma tributaria ha individuato, sia pure in forma generale, le finalità dell'anagrafe (n. 16 dell'articolo 10 e nn. 10 e 11 dell'articolo 11 della legge n. 825 del 1971) ed ha taciuto totalmente per quanto concerne gli strumenti; ciò ha lasciato al legislatore delegato una notevole libertà per le scelte degli strumenti e delle caratteristiche operative; eppure il decreto delegato 29 settembre 1973, n. 605, relativo all'anagrafe, presenta carattere riduttivo rispetto alla legge delega e mantiene la concezione statica dell'anagrafe. Tale concezione ha direttamente prodotto la teoria del megarchivio alimentato con un sistema autonomo di informazioni, un sistema sganciato dalle procedure e dall'organizzazione fiscali e ad esse sovrapposto. L'ottica della « raccolta e classificazione degli elementi » del lontano 1936 è la stessa, nella traduzione scritta e orale degli uffici, che informa il decreto delegato del 1973.

Inutile ricordare le difficoltà create da questo tipo di ipotesi posta a pietra angolare del lavoro amministrativo; il cuneo rappresentato dall'organizzazione dei « servizi anagrafe » sganciata dalle direzioni generali non correlate funzionalmente. Il lavoro poteva essere avviato solo rovesciando integralmente il presupposto di metodo. E prima di trattare tale aspetto il Ministro ricorda le caratteristiche essenziali del progetto Atena, basato sul megarchivio centrale, gli elaboratori intermedi, uno per provincia, la trasmissione in linea e tempo reali (comportanti un numero altissimo di terminalisti digitanti), nessuna previsione di trasmissione con supporti magnetici.

Le macchine c'erano: la spesa complessiva impegnata per il progetto, dal 1971 a tutto il 1975, ammonta a circa 40 mi-

liardi per le seguenti cinque categorie di spesa: acquisto di apparecchiature e materiali accessori (10 miliardi e 772 milioni), noleggio di apparecchiature e materiali accessori (15 miliardi e 683 milioni); affitti ed opere di adattamento locali (1 miliardo e 521 milioni); spese per forniture di servizi (10 miliardi e 968 milioni); forniture varie, carta e spese d'ufficio (719 milioni).

Distinguendo le spese per soggetti destinatari e per gli impegni più rilevanti i dati sono i seguenti: IBM 19 miliardi e 470 milioni; Olivetti 9 miliardi e 621 milioni; SIP 5 miliardi e 877 milioni; Consorzio nazionale esattori 2 miliardi e 77 milioni; Italsiel 222 milioni. Rispetto agli impegni le dismissioni di apparecchiature e della rete telefonica di collegamento è di circa 5 miliardi per il 1975.

In ordine alle dismissioni il Ministro tiene a sottolineare due cose: la non utilizzazione e la non utilizzabilità delle strutture dismesse (per cui nessun danno è derivato al disegno del progetto) e il vincolo rappresentato dalle clausole contrattuali che hanno determinato la scelta del tempo delle dismissioni. La percentuale di risparmio è apprezzabile rispetto al costo complessivo dell'operazione, e il risparmio si realizza per buona parte del 1975 e del 1976 (a fine 1976 gruppi di attrezzature dovranno essere richiamati).

La prima verifica dell'impraticabilità del progetto si realizzò con la constatazione dell'impossibilità di rispettare la data del 1° aprile 1975 per l'attribuzione del numero di codice fiscale. (Lo squilibrio fra intenzioni e fattibilità è evidenziato dalla norma dell'agosto 1974 relativa all'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale sulle fatture dell'emittente e del destinatario, norma dettata dall'ipotesi della inseribilità nell'elaboratore di 30 miliardi di fatture che avrebbero comportato l'impiego di 18.000 terminalisti).

Il Ministro, come ricordato all'inizio, si preoccupò di far eseguire tutte le rilevazioni possibili circa le disfunzioni nell'attribuzione del numero di codice fiscale e comunicò al Parlamento di aver incaricato l'Italsiel di stilare un motivato parere sullo stato del progetto Atena. Le primissime comunicazioni dell'Italsiel hanno fatto temere rischi di ritardi più lunghi di quelli deliberati dal Parlamento nel marzo del 1975 (legge 8 marzo 1975, n. 49). Il punto critico su cui è caduta la concezione del magarchivio è evidenziato da una serie

di discrepanze: si era progettato di ottenere dalla pubblica amministrazione e dagli enti pubblici dati relativi a 9 milioni di nominativi cui attribuire il codice; sono pervenuti dati per due milioni e mezzo di nominativi; dall'altra fonte, il Consorzio nazionale degli esattori, erano pervenuti dati per 9 milioni di nominativi, tratti dagli archivi esattoriali concernenti svariati tributi diretti locali afferenti al periodo 1966-69 (cioè invecchiati in partenza). Inesistente era poi la possibilità di attribuzione del numero di codice ai soggetti non persone fisiche.

Tutti i dati pervenuti, al netto delle duplicazioni, invecchiati, trasmessi in forma non normalizzata, hanno consentito l'invio del numero di codice a 5 milioni di contribuenti persone fisiche e ciò a fronte non dei 9 milioni preventivati ma dei 20 milioni realisticamente valutati nel 1975 sulla base delle dichiarazioni, dei moduli 101 e delle dichiarazioni di sostituti d'imposta. Non era quindi possibile mettere in moto il perno centrale dell'anagrafe. Di qui la decisione di sospendere e di richiedere al Parlamento il rinvio poi deliberato nel marzo 1975. Individuato nelle metodologie e procedure il punto chiave di un sistema di revisione, con decreto del 5 marzo 1975 si è proceduto alla costituzione della Commissione di coordinamento per l'anagrafe tributaria, che ha lavorato sia in via informale che formalizzata integrando le esperienze delle principali direzioni generali.

Per quali motivi l'attribuzione del numero di codice fiscale, chiave del progetto Atena, è sostanzialmente fallita?

L'intervista rilasciata dal presidente dell'IBM attribuiva la non operatività del piano alla « non affluenza dei dati » alla « mancanza di personale ». Il Ministro deve invece sottolineare che inizialmente il *quantum* di personale, che gioca molto nel sistema integrativo, non gioca affatto per l'attribuzione del codice. Né è sufficiente l'affluire di dati se essi non sono normalizzati.

L'avviamento del congegno sembrava dunque in una via senza sbocco (e per di più in concomitanza con lo sciopero del personale), il macchinario risultava pressoché totalmente inutilizzato: su 1.772 terminali 166 risultavano non consegnati per inesistenza dei locali; dei 1.606 consegnati, erano sì installati 1.589 ma collegati solo 883; dei 107 elaboratori intermedi solo 2

funzionavano ma per prove ed esperimenti. Non quindi questione di uomini o di macchine, ma di metodo e di procedure. Il progetto Atena, dando la massima rilevanza al megarchivio come sistema autonomo aggiuntivo, ignorava il vincolo rappresentato dal funzionamento degli uffici e il dato fondamentale che nessun sistema di anagrafe può funzionare se non preceduto dalla meccanizzazione e razionalizzazione delle procedure amministrative. Tardivamente e fra parentesi una relazione dell'IBM ammetteva il fatto.

Col sistema procedurale vigente l'iscrizione a ruolo delle dichiarazioni presentate nel luglio del 1975 sarebbe avvenuto due anni dopo: da tale constatazione è nata la norma, approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare dei trenta, di affidare al Consorzio degli esattori, non, come si è detto, la liquidazione dell'imposta, ma i conti aritmetici dei dati delle dichiarazioni.

Tra dicembre e febbraio del corrente anno con il nuovo sistema, che ha sgravato l'amministrazione del calcolo manuale, saranno possibili iscrizioni a ruolo di 1 milione e 700.000 mila pratiche, e confida che tutte potranno essere iscritte entro la fine dell'anno. Alla predetta decisione la Commissione di coordinamento è pervenuta a metà di agosto, ha poi verificato e corretto le ipotesi di lavoro in riunioni degli ispettori compartimentali riuniti a Roma ai primi di settembre (e la verifica della pratica operabilità delle ipotesi deve sempre essere condotta con gli uffici che alle operazioni saranno addetti). Oltre alla più sollecita formazione dei ruoli e al notevolissimo sgravio di lavoro materiale per gli uffici, l'affidamento del lavoro di calcolo delle dichiarazioni 1975 al Consorzio degli esattori da eseguirsi su supporti magnetici, produce 10 milioni di nominativi il cui debito d'imposta è iscrivibile a ruolo e a cui è contemporaneamente, e su dati recentissimi e normalizzati attribuibile il numero di codice fiscale, determina il riferimento agli archivi delle imposte dei supporti sempre traducibili in linguaggio, produce infine l'elenco di contribuenti previsto dall'articolo 69 del decreto presidenziale 29 settembre 1973, n. 600.

Questi i risultati della primissima applicazione di una impostazione nuova; ma l'impostazione nuova non ha carattere statico e si sviluppa in funzione del lavoro di ammodernamento degli uffici. Le con-

clusioni della « Commissione Pandolfi » circa le proposte di carattere generale relative alla ristrutturazione del progetto di anagrafe tributaria sono riassunti nei seguenti dieci punti:

1) obiettivo immutato del sistema informativo è la raccolta e l'elaborazione su piano nazionale dei dati e delle notizie direttamente o indirettamente indicativi della capacità contributiva dei singoli soggetti e di smistamento agli uffici preposti all'accertamento e al controllo, mediante l'attribuzione di un numero di codice fiscale e l'obbligo della indicazione di tale numero in atti dai quali risultino fatti o rapporti giuridici indicativi di capacità contributiva; tutto ciò come testualmente previsto dall'articolo 10, numero 16, e dall'articolo 11, numero 10, della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825;

2) strumento essenziale per il raggiungimento di tale obiettivo è l'automazione delle procedure amministrative, sia per quanto riguarda i rapporti tra contribuenti e fisco, con particolare riferimento all'obbligo di indicare il numero di codice fiscale, sia in termini di razionalizzazione e semplificazione del lavoro d'ufficio, con la progressiva riduzione delle attività manuali e ripetitive; si terrà conto delle esigenze poste dall'evoluzione legislativa, ad esempio per i pagamenti effettuati tramite il sistema bancario;

3) le procedure devono assicurare come risultato collaterale, essenziale al conseguimento dell'obiettivo generale del sistema, la memorizzazione per ogni contribuente dei dati storici relativi alle attività che abbiano rilevanza fiscale; ciò per i settori delle imposte dirette, dell'IVA e del registro, attualmente presi in esame, mentre per altre fonti interne (catasto, dogane, nuclei di polizia tributaria) ed esterne, dovrà essere prevista la possibilità di acquisizione di informazioni attraverso il numero di codice fiscale;

4) la razionalizzazione e l'automazione delle procedure sarà impostata coerentemente alle diverse realtà operative e dimensionali degli uffici, e pertanto non sarà vincolata a uniformità di organizzazione e di strumenti operativi locali;

5) tenuto conto delle difficoltà tecniche e organizzative che presenta una soluzione basata sul riferimento ad un unico megarchivio delle informazioni relative ad un numero notevolmente accresciuto di contri-

buenti e derivanti dalla più estesa automazione delle procedure, si opta per un sistema informativo articolato in sottosistemi con specifica destinazione funzionale (quali imposte dirette, IVA, registro e archivio anagrafico); i sottosistemi saranno interconnessi, al fine di consentire lo scambio di informazioni tra i rispettivi archivi mediante un dispositivo centrale per lo scambio dei messaggi; essi saranno collegati direttamente con i terminali degli uffici periferici, senza passaggio attraverso concentratori intermedi;

6) dei sottosistemi funzionalmente autonomi, quelli dedicati ai settori operativi conterranno nei propri archivi magnetici tutte le informazioni relative ai rispettivi contribuenti, mentre spetterà al sottosistema dell'archivio anagrafico consentire lo scambio di informazioni tra essi, in particolare delle informazioni necessarie alla azione di accertamento degli uffici delle imposte dirette;

7) base primaria per l'assegnazione del numero di codice fiscale e l'aggiornamento dei dati anagrafici, compito del sottosistema dedicato all'archivio anagrafico, saranno i rapporti periodici (quali le dichiarazioni dei redditi e le denunce IVA) dei contribuenti con gli uffici finanziari; ciò non esclude le attribuzioni su domanda, nonché il ricorso ad altre sorgenti di informazioni, le quali però sono considerate secondarie e saranno prese in esame in tempi successivi, in vista di specifiche operazioni di censimento parziale;

8) la rilevazione dei dati mediante trasmissione « in linea » o in tempo reale non può considerarsi soluzione generalizzata, ma sarà attuata soltanto laddove essa risulti economicamente e funzionalmente conveniente; conseguentemente nelle comunicazioni tra centro e periferia ci si avvarrà, ove non si riscontri la necessità di comunicazioni « in linea » o in tempo reale, di altri strumenti moderni di invio e ricezione dei dati (cassette magnetiche per l'invio al centro, stampanti veloci per la ricezione di volumi anche massicci di informazioni); non si possono non segnalare i gravi problemi che potrebbero insorgere qualora personale della pubblica amministrazione fosse adibito a mansioni puramente ripetitive, come la semplice digitazione che non implichi un colloquio interattivo con gli archivi del sistema;

9) il regolare funzionamento del sistema informativo sarà assicurato da condi-

zioni preliminari quali uno studio accurato delle procedure, l'approvazione delle stesse da parte degli uffici utenti e delle direzioni generali competenti e soprattutto una prova generale di sistema che assicuri la rispondenza degli strumenti previsti alla esecuzione delle procedure per tutti gli uffici, su tutto il territorio nazionale;

10) dovrà essere garantita, nel quadro di un generale apparato tecnico di sicurezza, la protezione delle informazioni contenute negli archivi magnetici da interventi non autorizzati.

Il Ministro delle finanze, procedendo nella sua esposizione, delinea il programma a medio termine 1976-78. Entro la fine del 1977 può avvenire l'attribuzione del numero di codice fiscale autogenerantesi alle persone fisiche (tra 15 e 20 milioni di contribuenti) e per la totalità dei contribuenti non persone fisiche (con codice matricolare) sulla base del numero di partita IVA secondo le norme del decreto-legge approvato ieri dalla Commissione. Entro il dicembre 1976, sulla base dei dati normalizzati relativi ai redditi del 1974, saranno attribuibili 10 milioni di codici. Fra i 6 e gli 8 milioni di codici entro i primi sei mesi del 1977 saranno attribuibili ai contribuenti soggetti a ritenute alla fonte, essenzialmente redditi da lavoro dipendente. Entro il dicembre 1977 saranno attribuibili i numeri di codice matricolare ai contribuenti non persone fisiche. Una lacuna da segnalare è quella costituita dalla non attribuibilità del codice ai contribuenti donne che sono divenuti soggetti d'imposta solo con la recentissima legge 2 dicembre 1975, n. 576.

Il piano a medio termine esposto richiede disposizioni legislative che consentano di affidare all'esterno le operazioni manuali di mera digitazione. Il termine utile per la approvazione del provvedimento legislativo è strettissimo, come detto all'inizio, appena due settimane. I vincoli rappresentati dall'assunzione e qualificazione del personale, invece, sulla base delle norme già approvate in agosto, sono rispettabili in funzione delle esigenze operative graduate nel tempo.

Per il nuovo sistema ridisegnato occorrono locali attrezzati allo sviluppo modulare (e si sta pensando ad una convenzione con l'ISTAT).

Il Ministro Visentini ribadisce concludendo che si adopererà al massimo per rendere possibile la definizione del prov-

vedimento legislativo necessario all'avvio del piano a medio termine e sollecita, sotto tale profilo, la collaborazione del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato per le finanze, Pandolfi, riferisce quindi sulla consulenza prestata dall'Italsiel e sui lavori della Commissione di coordinamento per l'anagrafe tributaria. Ricorda che la consulenza dell'Italsiel si è sviluppata in due fasi d'indagine: una prima fase (aprile-luglio 1975) è stata dedicata allo studio delle procedure degli uffici (per l'ipotesi del sistema informativo funzionalizzato alla razionalizzazione e meccanizzazione delle procedure), alla messa a punto delle procedure specifiche per l'attribuzione del numero di codice fiscale, alla verifica delle apparecchiature. La seconda fase (agosto-settembre 1975) è stata dedicata alla delimitazione del piano orientativo a medio termine. Deve sottolineare che la qualità della consulenza prestata dall'Italsiel è risultata particolarmente elevata.

Ricorda quindi i compiti e le modalità di funzionamento della Commissione di coordinamento: la Commissione verifica con gli uffici e le direzioni interessate tutte le ipotesi procedurali e, per converso, approva preventivamente l'adozione di ogni nuova procedura da parte dei singoli uffici, per assicurare il massimo grado di utilizzazione dell'anagrafe (che più correttamente dovrebbe denominarsi « sistema informativo »).

Il compito di ridefinizione, sia degli obiettivi sia del congegno, si scandisce nel coordinamento del lavoro di impianto (e in futuro di gestione) del sistema informativo nel quadro di un piano orientativo a lungo termine continuamente riaggiornato, rifinito e cadenzato.

La prima fase del lavoro svolto dalla Commissione, in corrispondenza della prima fase della consulenza Italsiel, ha avuto per oggetto la verifica dello stato di attivazione delle apparecchiature centrali e periferiche (sono risultate tra l'altro nettamente superate le ipotesi poste alla base del dimensionamento degli impianti), delle procedure in corso presso il Cnedat (deducendo si è dimostrato il risultato non solo della maggiore procedura per l'attribuzione del numero di codice fiscale, ma anche delle procedure impostate nelle aree dell'IVA, del registro e delle imposte dirette), e della metodologia posta alla base del progetto Atena.

A conclusione della prima fase dei suoi lavori, il 31 luglio 1975, la Commissione di coordinamento approvò lo schema di una nuova procedura per il trattamento delle dichiarazioni uniche 1974, presentate nel 1975, primo esempio della nuova concezione in base alla quale il processo formativo dell'anagrafe tributaria avviene come risultato collaterale dell'automazione delle procedure degli uffici.

La seconda fase dei lavori della Commissione ha portato all'approvazione, il 14 novembre 1975, delle direttive generali del sistema informativo del programma a medio termine 1976-1978.

Circa le direttive generali, per le quali richiama quanto già detto dal Ministro, sottolinea in particolare le caratteristiche del nuovo disegno tecnico del sistema: in luogo di un unico mega-archivio gestito da un unico centro, si avrà una pluralità di archivi, affidati ciascuno ad un proprio centro. Nella configurazione iniziale si avranno tre centri: imposte dirette, IVA e registro abbinati, archivio anagrafico la cui interconnessione sarà assicurata da uno scambiatore di messaggi con specifiche funzioni di gestione di rete.

Precisa che i centri sono entità amministrative, cioè organi delle rispettive direzioni generali. All'interno di ciascun centro agiranno due gruppi di interfaccia, uno amministrativo e uno tecnico.

Per quanto riguarda il programma a medio termine, il Sottosegretario Pandolfi illustra gli obiettivi che nel triennio si dovranno conseguire nei tre settori: dell'archivio anagrafico (piano di attribuzione del numero di codice fiscale), delle imposte dirette (costituzione del relativo archivio contabile con i dati storici per ciascun contribuente), per l'IVA ed il registro (nuove procedure nei due settori). I costi del programma a medio termine (a fronte di una media annuale pari a 9,2 miliardi del vecchio progetto) sono valutabili in 2 miliardi per il 1976, in 5,1 miliardi per il 1977 e in 8,3 miliardi per il 1978. I vincoli, conclude il sottosegretario Pandolfi, sono rappresentati dal personale, da qualificati apporti esterni, da locali funzionali.

Seguono brevi interventi dei deputati Serrentino, Colucci, Castellucci, Ciampaglia che chiedono una serie di chiarimenti e manifestano l'opportunità, per una meditazione non frettolosa, ma nemmeno inerziale, che il Ministro faccia pervenire alla Com-

missione un documento che raccolga i dati analitici forniti oggi alla Commissione.

Il Ministro Visentini, dichiarandosi a disposizione dei commissari, avverte che il documento spera possa costituire la relazione amplissima all'auspicato provvedimento legislativo. In caso diverso, e quale documento autonomo, la relazione perverrà comunque tempestivamente ai commissari.

Il Presidente La Loggia rivolge vivissimi ringraziamenti al Ministro e al Sottosegretario per le ampie dettagliate e politicamente rilevanti comunicazioni rese alla Commissione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 10. *Presidenza del Vice presidente MASCHIELLA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Carenini.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie (*Approvato dal Senato*) (*Parere della V e della VI Commissione*) (4224).

Il relatore Biagioni si sofferma anzitutto a ripercorrere la storia delle leggi di sostegno per concludere che il loro bilancio non può essere considerato del tutto negativo se è vero che dal 1971 ad oggi sono state assistite ben 887 aziende, di cui solo 76 sono fallite, assicurando il mantenimento dell'occupazione a più di 15 mila lavoratori. Nell'ambito di questa legislazione, la legge n. 1470 ha migliorato notevolmente, in occasione del rifinanziamento del 1973, la speditezza delle procedure d'intervento incentrando nell'IMI l'intera fase istruttoria. Il nuovo stanziamento previsto dal provvedimento in esame, aggiunto al residuo dei precedenti finanziamenti, crea una disponibilità di oltre 48 miliardi che può considerarsi in qualche modo sufficiente a fronteggiare le domande accumulate nel 1975. Si dice d'accordo sulla necessità di elaborare una politica industriale del tutto

nuova specie per quanto riguarda il sistema degli incentivi; ma ciò risulta talmente difficile da costituire una delle ragioni fondamentali della complessità della crisi politica che il paese sta attraversando. In attesa della sua soluzione, non esiste, a suo avviso, uno strumento di pronto intervento così efficace come la legge n. 1470.

Il deputato Brini, ribadito il giudizio fortemente critico che in varie occasioni la sua parte politica ha formulato sul modo con cui è stato erogato il credito agevolato in assenza di una coerente politica industriale, sottolinea il fatto nuovo verificatosi negli ultimi tempi del pronunciamento pressoché unanime dei partiti politici sull'esigenza di rivedere profondamente il sistema degli incentivi. Il rifinanziamento della legge n. 1470 predisposto con il provvedimento in esame è il terzo dell'attuale legislatura, mentre già in occasione del primo, nel 1973, il Governo assicurò formalmente la Commissione che non si sarebbe più proceduto a ridar vita a questo strumento legislativo da tutti giudicato in contrasto con l'auspicata nuova politica industriale. In quell'occasione fu anche introdotta una norma che fa preciso obbligo al Governo di riferire al Parlamento ogni sei mesi sullo stato di attuazione della legge. Di tale obbligo il Governo è totalmente inadempiente; è quindi opportuno che la Commissione, prima del compimento dell'esame in sede referente, acquisisca tutti i dati relativi al rapporto tra finanziamento previsto e domanda effettiva (che si valuta intorno agli 800 miliardi) e più in generale sia informata sui criteri in base ai quali i passati stanziamenti sono stati distribuiti ed anche sulle convenzioni attraverso le quali l'IMI affida ad altre società il lavoro istruttorio.

Dopo una breve replica del relatore Biagioni, il Sottosegretario Carenini ammette che le riserve avanzate dal deputato Brini e in parte anche dal relatore costituiscono motivo di perplessità per lo stesso Governo, tanto che in occasione dell'approvazione dei provvedimenti economici d'autunno non si procedette ad un rifinanziamento della legge n. 1470. Ritiene comunque che nella contingenza della situazione, per l'assoluta urgenza di taluni interventi anche in rapporto all'andamento della crisi di Governo, sia inevitabile il ricorso ad uno strumento legislativo che peraltro, nella logica dei provvedimenti a medio termine sui quali oggi si sta discutendo, non dovrebbe più essere rifinanziato.

Il deputato Milani ribadisce la richiesta che il Governo fornisca alla Commissione i dati relativi all'applicazione della legge n. 1470 prima della votazione in sede referente.

Il Presidente Maschiella fa presente che il completamento dell'esame in sede referente è necessario per l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno della seduta di domani dell'Assemblea. Propone quindi che il Governo potrebbe riferire i dati richiesti domani mattina al Comitato dei nove prima della seduta in Aula.

Il deputato Brini accede alla proposta del Presidente e annunzia il voto contrario del suo gruppo, oltre che per le considerazioni generali svolte nel suo intervento, anche per la mancanza dei dati essenziali ad una fondata formulazione del giudizio.

Anche il deputato Tocco annunzia il suo voto contrario.

La Commissione procede quindi ad approvare a maggioranza, senza modificazioni, l'articolo unico del disegno di legge e a dare mandato al relatore di riferire all'Assemblea chiedendo contemporaneamente all'Assemblea stessa l'autorizzazione alla relazione orale.

Del Comitato dei nove vengono chiamati a far parte il Presidente Mammi, il relatore Biagioni e i deputati Aliverti, Fioret, Brini, Niccoli, Servadei, Amadei, Alesi e Marchio.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

Sottocommissione permanente per l'accesso.

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1976, ORE 11,30.
— Presidenza del decano deputato Delfino,
indì del Presidente BOGI.

Il deputato decano Delfino ricorda che la Sottocommissione è convocata per procedere alla propria costituzione ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento.

Il deputato Trombadori, nel rilevare che si procede finalmente ad uno degli adempimenti fondamentali per l'attuazione della

legge di riforma dei servizi radiotelevisivi, ritiene significativa la convergenza che sembra delinearsi sulla elezione a Presidente del deputato Bogi, del quale sono unanimemente apprezzate competenza, imparzialità ed impegno.

Il deputato Bubbico, che condivide l'apprezzamento espresso dal precedente oratore, dichiara — a proposito della recente remissione alla Corte costituzionale di una questione di legittimità concernente la legge di riforma dei servizi radiotelevisivi — di ritenere che l'accesso al mezzo radiotelevisivo (della cui disciplina la Sottocommissione dovrà occuparsi) non è configurabile come diritto in senso tecnico.

In proposito si augura che la Corte costituzionale confermi questa opinione, e che comunque il Parlamento sia in grado di far fronte sollecitamente ad eventuali lacune che la Corte costituzionale dovesse riscontrare nella legge sottoposta al suo esame.

Si associano agli apprezzamenti per il deputato Bogi il senatore Branca ed il deputato Delfino.

Viene quindi dichiarata aperta la votazione per la elezione del Presidente.

Risulta eletto il deputato Bogi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

CONVOCAZIONI

**COMMISSIONE INQUIRENTE
per i procedimenti di accusa.**

Giovedì 22 gennaio, ore 11,30.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione —
Partecipazioni statali)

Giovedì 22 gennaio, ore 12,30.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

Martedì 27 gennaio, ore 10 e 16.

Deliberazione del parere sullo schema di decreto-delegato sul riordinamento del Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

(Presso il Senato della Repubblica)

**GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI
A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Mercoledì 28 gennaio, ore 16,30.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato Colecchia (Doc. IV, n. 248) — Relatore: Boldrin;

Contro il deputato Codacci-Pisanelli (Doc. IV, n. 255) — Relatore: Franchi;

Contro il deputato Frau (Doc. IV, n. 264) — Relatore: Musotto;

Contro il deputato Cerullo (Doc. IV, n. 265) — Relatore: Cavaliere;

Contro il deputato Biamonte (Doc. IV, n. 267) — Relatore: Padula;

Contro il deputato Caroli (Doc. IV, n. 271) — Relatore: Franchi;

Contro il deputato Massi (Doc. IV, n. 272) — Relatore: Mirate;

Contro il deputato Baldassari (Doc. IV, n. 273) — Relatore: Speranza.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.